

## Luigi Scaravelli e la *Critica del Capire*

di **Iolanda Fontana** 85-86  
tesi relatore **R. Franchini, corr. C. Gily**



Luigi Scaravelli vive il periodo travagliato dei primi 50 anni del 900, che vedono scoppiare due guerre mondiali. È tempo di discorsi intensi sui rapporti tra storia e scienze: ma lui ama sia la matematica che la musica e la filosofia; anzi, per Enrico De Negri in lui “la componente musicale è la più importante”,<sup>1</sup> tanto che studia composizione e contrappunto con Giannotto Bastianelli. Poi a Pisa studia matematica con Ulisse Dini, medicina a Firenze ... finì gli esami, ma allo scoppio della guerra nel '15 non scelse di entrare nel corpo di sanità, ma si arruolò in fanteria; una volta in Albania, poi, si ritrovò a fare il medico.<sup>2</sup> Perciò

l'adesione alla teoria attualista di Gentile fu una sorta di conversione, paragonabile a quella di Agostino leggendo l'*Ortensio* di Cicerone ... così disse il suo maestro Armando Carlini, allievo di Gentile: tanto che si iscrisse a filosofia, senza prendere la laurea in medicina.

Ne clima della discussione filosofica, tra antipositivisti ed anti idealisti, era un 'caso', dunque Scaravelli approfondì dedicandosi ai classici ed alla musica, seguendo le citazioni di Thomas Mann nel *Doctor Faustus*, opera di “spirito di geometria e di finezza insieme”, dove “la precisione logica non si insabbia e inaridisce nel pensiero perché vi è sottesa la ricerca morale”, mostrandosi subito filosofo socratico, indagatore, amante del dialogo rigoroso quanto restio a scrivere: e l'amore è *gratia gratis data* e la scrittura è serrata.<sup>3</sup> Dopo vent'anni di polemiche, il problema di identità-distinzione era diventato solido, tra Gentile hegeliano e Croce filosofo dei distinti – nemmeno l'iniziale identità con l'arte sostenuta nel 1893 era rimasta opinione di Croce,<sup>4</sup> tra arte e filosofia la distinzione le coinvolge nella teoretica del giudizio che è però estetico o individuale (storico), un'affermazione diversa; è già nelle *Tesi di Estetica* Croce aveva posto la distinzione, esaltata da Gentile come l'opera italiana più importante dal 1860, identificando rappresentazione ed espressione, con differenza di grado. Gentile vide in ciò “la teoria dell'errore come momento dialettico” come il rapporto arte e filosofia, recensendo il libro di Croce *Ciò ch'è vivo e ciò ch'è morto della filosofia di Hegel* del 1907, ripreso nei *Frammenti di estetica e letteratura* del 1920: il pensiero, universale come il soggetto, si identifica col processo di autocreazione dell'io, nell'unità di conoscere e valore, di teoria e pratica,<sup>5</sup> per gradi non autonomi – come in Hegel e come poi nel *Sistema di Logica* di Gentile – la stessa dialettica resa come sviluppo di una unità che 'supera' i contrari che Croce giudicò un misticismo panlogistico<sup>6</sup>, un “libito voluttuario nel campo estetico”. L'unità concreta è per lui unità distinta, creazione teoretica e pratica autonome, con movimenti a senso unico, dall'arte alla filosofia e non viceversa, dall'utile alla morale e non viceversa, unificati però dal moto circolare in cui cresce tutto lo spirito in nuova ingenuità di visione. Circolarità che si conferma nella contemporaneità della storia guidata dall'interesse e

<sup>1</sup> E. De Negri, in AAVV *Ricordando Luigi Scaravelli*, Firenze 1978, p. 96.

<sup>2</sup> Lo ricorda Armando Carlini, in AAVV, *Ricordando... cit.*, p.54.

<sup>3</sup> L. Scaravelli, *Lettere a un amico fiorentino*, Pisa 1983, p.122(lettera 23).

<sup>4</sup> B. Croce, *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*, 1893

<sup>5</sup> G. Gentile, *Sommario di Pedagogia*, III, Fi 1937 (1913, pp.8-9n, 149-153.

<sup>6</sup> B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari 1934 p. 253

nell'identità conseguente di storia e filosofia, nel segno di Vico. Due vie molto diverse ma intimamente collegate: che la contrapposizione politica tra il filosofo del totalitarismo e quello del liberalismo esacerbò.

Scaravelli laureandosi con Carlini, che era succeduto a Gentile, scrisse note attualiste.<sup>7</sup> Ma non era convinto del primo attualismo dell'unità dell'Atto, che Carlini, come molti allievi, privilegiava, e già nella tesi di laurea difese la *Logica* di Gentile, e poi nel 1942 pubblicava la *Critica del Capire*, dedicando il volume a Carlini dicendo: "Quasi venti anni fa, dopo aver discusso con voi la tesi, passeggiando sul Lungarno, voi mi diceste: tu ti avvii verso una critica della posizione idealista. Spero che leggendo queste pagine possiate dirvi di essere stato profeta. Con devoto ricordo delle ore di teoretica di quel lontano anno che fu per me la vera iniziazione filosofica".<sup>8</sup> Se si nega l'unità per Scaravelli si nega il capire; ma ciò va detto anche per la distinzione, senza l'una viene meno la necessità, senza la seconda la concretezza. Misticismo ed empirismo sono i due errori opposti inevitabili. Non si concepisce l'identità senza distinzione, la distinzione senza identità. È l'uscita logica, teorica del problema che aveva nascosto la realtà della polemica Croce Gentile, ma su cui si era appassionata l'Italia intera – una volta colta e lettrice de "La Critica".

Carlo Antoni, che fu suo allievo, notò che non era soddisfatto della definizione del capire, anche se chiudeva un discorso così rilevante nella cultura, da ottenebrare persino le menti dei due protagonisti.<sup>9</sup> Infatti ricorda Kant<sup>10</sup> che nei *Prolegomeni* l'afferma l'impossibilità di parlare del nuovo con i criteri vecchi,<sup>11</sup> occorre non ricollegarsi alla tradizione ma cogliere la novità, la 'parola nuova' dopo la "purificazione": quella che dice il Forestiero di Elea a Teeteto è capace di ridare senso alla nuova parola. Ne viene la rifondazione dei principi,<sup>12</sup> grazie alla sua ampia cultura che trova in Heidegger un valido aiuto nel suo 'problema speculativo'. Il 'capire' è la configurazione storica che può travisare lo "spirito nuovo che in loro vive e che dà loro un tutt'altro valore e significato".<sup>13</sup> Uno spirito che non segue gli schemi di *Sein und Zeit* ma il problema speculativo, quando dice che del Capire "è prova Heidegger, che se inserito nella scuola fenomenologica non si capisce più nel suo problema speculativo, nel suo cioè valore filosofico. Heidegger fa dei lavori fenomenologici, ma ciò solo per porre il suo "problema dell'essere", come si può vedere dal prosieguo del suo pensiero che addirittura annulla la storia. Come giungere in porto? se si rompe la struttura "si va ad accettare l'intima genesi, la genesi ogni singolo momento della vita mentale è vissuto". Ecco l'utilità degli epistolari, come quello che comprende le lettere scritte a Piero Fossi.<sup>14</sup> Allora si costruisce il *Capire*, il problema come un brano di vita vissuta che ricostruisce storicamente e si riallaccia alla vita ed al pensiero vivo, che si protende nel mondo nuovo. In cui pesa tutto, anche le sue letture: ad esempio l'inedito pubblicato su "Criterio" parla di un lavoro su Platone che diventò poi la Critica:<sup>15</sup> l'influsso di una simile lettura, dimostra l'opportunità avvertita di ripensare lo storicismo e l'idealismo. Platone non è "uno spicchio dello spirito o una tappa di esso o un germe inconsapevole della propria forza dinamica e della ricchezza accumulata nel proprio seno" è "una vera unità(o totalità) spirituale".

<sup>7</sup> L. Scaravelli, *L'idealismo attuale valutato dalla neoscolastica*, recensione a P. Chiocchetti, *La filosofia di Giovanni Gentile*, in "Giornale critico della filosofia italiana" 1925.

<sup>8</sup> Carlini, cit., in AAVV, *Ricordando...* cit., p. 56.

<sup>9</sup> Antoni pp. 13.14

<sup>10</sup> L. Scaravelli, *Scritti kantiani*, Firenze 1973 1968 studia la laboriosa formazione della prima Critica, p. 198. Cfr. R. Franchini, *Le origini della dialettica*, Napoli 1964.

<sup>11</sup> L. Scaravelli, *Critica del Capire*, pp. 195-6.

<sup>12</sup> M. Corsi, *Introduzione a LS Il problema della Critica*, p. 31.

<sup>13</sup> L. Scaravelli, *Il problema speculativo di Martin Heidegger*, citato in *Critica*, cit., p. 291.

<sup>14</sup> L. Scaravelli, *Critica*, cit, pp. p. 292-3. M. Corsi, *Introduzione a L.S. Lettere ad un amico fiorentino*, p. 8

<sup>15</sup> L' Scaravelli, *Risposta a Masnovo*, in "Criterio" 1985 n.4 pp. 295-9 e 1986 n. 2, pp. 144-9).

Rosario Assunto fu allievo di Scaravelli, dice che quando insegnava Kant si rendeva capostipite di una storia *a viva voce*, dimostrando il modo giusto di analizzare un filosofo. “Ci accorgevamo che tutto l’edificio della filosofia kantiana va veduto in altra luce ed organizzato in altra forma” differente da quella recepita attraverso la tradizione storiografica. “A rimaner fermi quindi a questo punto di vista a limitarsi e a riassumere le tappe attraverso le quali ogni scuola, ogni pensatore, dispone e stratifica il processo delle proprie indagini e le presenta come struttura della realtà, si ottiene qualcosa di così generico di così comune, da produrre in chi legge la convinzione che tutte quelle ricerche debbano sboccare a principi generici, a schemi o classificazioni senza valore filosofico; e che quegli studiosi non abbiano vigore speculativo, né vera individualità”.<sup>16</sup>

Analizzare Kant senza ridurlo ad una scuola o come ‘capostipite di una famiglia filosofica’ vuol dire ricostruire Kant studiandone gli scritti sparsi: dice Assunto: “ci accorgevamo davvero che tutto l’edificio della filosofia kantiana “va visto ed organizzato “ in altra forma... Nella lezione kantiana di Scaravelli così rigorosamente filologica senza concessione alcuna alla fantasia teoretica c’è tutto quanto è necessario per buttare alle ortiche, com’è giusto, l’interpretazione oggettivistico-idealistica della sintesi a priori kantiana come semplice sintesi di intelletto e sensibilità e recuperare la più genuina e veramente kantiana nozione di una sintesi a priori come unità originaria di soggetto (conoscenze) e di un oggetto (conosciuto)”.

Il Kant che Scaravelli presenta è “il Kant di chi legge la *Critica della Ragion Pura* allo scopo in capirla in se stessa e per se stessa”.<sup>17</sup> Negli inediti raccolti sotto il titolo di *Analitica trascendentale* nel primo scritto *Il problema della ragion pura* esprime i problemi che si presentano nell’interpretazione dello scritto kantiano. “Oltre le generali difficoltà ben note che presenta l’interpretazione di questa ‘analisi’ kantiana (che danno vita a tanti e così differenti orientamenti speculativi ha generato altrettante interpretazioni di se stessa e altrettante differenti prospettive delle parti che la compongono) ed oltre alle difficoltà che sorgono per le incongruenze che alcuni punti dell’opera presentano fra di loro c’è un ulteriore tipo di difficoltà, una difficoltà direi tecnica, questa: che si tratta di una ‘analisi’ così speciale da ostacolare a se stessa il proprio compito: perché si tratta di mettere in luce ciascuno di questi ‘elementi’ precisamente come formato di caratteristiche e funzioni tali che non si confondano tra loro, e pure tali che possano funzionare ed agire solamente in sintesi”.<sup>18</sup> Scaravelli conferma così la necessità di non soffermarsi, nella comprensione, alle divisioni esterne delle opere filosofiche. La difficoltà di comprendere autenticamente Kant affiora anche nella *Prefazione alle Osservazioni sulla Critica del Giudizio*, opera analizzata ampiamente in ogni sua parte perché di ogni sua parte è stata trovata “la paternità in uno scrittore tedesco o francese o inglese” e si è trovato anche “il germe originario negli scritti dello stesso Kant” sullo sviluppo dei pensieri della cultura del tempo. Si sono dati tutti gli opposti giudizi, si è considerata la sistemazione degli argomenti e persino nell’ironia non sembra si possa trovare nulla di nuovo. Nonostante tutto ciò, la *Critica del Giudizio* rimane l’opera in cui si coglie il ‘nuovo’, il tutto non è stato ‘già detto’.<sup>19</sup>

<sup>16</sup> R. Assunto, in *Ricordando L.S.*, cit., p. 28.

<sup>17</sup> Ivi, pp.28-33

<sup>18</sup> L. Scaravelli, *L’analitica trascendentale. Scritti inediti su Kant*, Firenze 1980, pp.4-5.

<sup>19</sup> L. Scaravelli, *Osservazioni sulla critica del giudizio*, in *Scritti kantiani*, cit., pp. 341-8. Antoni osserva: “sulla terza critica di Kant la letteratura è sterminata e Scaravelli sapeva bene che ben poco si poteva aggiungere ad essa e tuttavia egli ha saputo esaminarla da un punto di vista originale” (in *Ricordando...*, cit., p. 17).

De Negri mette in luce il modo con cui Scaravelli ripercorre l'itinerario kantiano. "Sul problema centrale della *Critica del Giudizio* avverte Scaravelli nell'*Introduzione*, non c'era nulla da scoprire. Egli rifaceva dunque il cammino kantiano con un suo peculiare senso e gusto del tessuto logico (trovare "il luogo teoretico, il punto critico in cui si coglie sul vivo l'acume e il rigore speculativo che viene operando (la) trasformazione" del vecchio materiale del problema che Kant affrontava. Ma insieme forse con una dichiarata curiosità, un interessamento particolare ".<sup>20</sup> La sua prospettiva del capire come purificazione dai concetti e principi che sono già in noi e cioè del già conosciuto, lo avvicina all'ermeneutica ed in particolare a Gadamer. Sono due pensatori profondamente diverso anche forse più vicini di quanto paia per l'influsso heideggeriano che li accomuna. Il dibattito sull'ermeneutica ha al suo centro il problema della comprensione, ciò che con nome diverso Scaravelli chiama "il capire". D'Andrea ha visto questa analogia tra Gadamer e Scaravelli nel Capire, "d'ispirazione dichiaratamente platonica e kantiana ma singolarmente conforme almeno mi sempre al gusto dell'ermeneutica" e ritiene che "il punto di partenza, comune a Scaravelli e a Gadamer, è quasi certamente in Heidegger". La diversità sostanziale però si avverte nell'essere presente in Gadamer ed in Heidegger un carattere filologico estetico che si concretizza nel preferire la poesia: in Scaravelli l'impostazione è rigorosamente logica. Ma Scaravelli non è disinteressato all'arte – basta ricordare l'importanza che ebbe nella sua formazione la componente musicale, che per Enrico De Negri è la base di questo modello di interpretazione, concepire le composizioni musicali è come analizzare le opere dei filosofi. "In effetti Scaravelli trattava i problemi e gli scritti filosofici come le composizioni musicali, scandendoli e distinguendoli nei loro tempi e motivi, nella loro struttura e architettura".<sup>21</sup> La sua conoscenza della musica appare esplicitamente in uno scritto sullo *Spazio* in cui paragona l'esposizione dei concetti a quanto fa il musicista con i suoni e le melodie. "Sarebbe comodo poter fare con le parole ciò che il musicista può fare con i suoni e le melodie: trattarle in contrappunto e far procedere distinti ma insieme come due voci o melodie i due concetti".<sup>22</sup> Ma ciò non toglie al pensiero teoretico l'impostazione logica costante, rigorosa, che lascia campo all'estetica ma non trascura la logica, il suo spazio e metodo. Al di là di queste divergenze vi in Gadamer e Scaravelli l'esigenza di cogliere il significato 'originale' di uno scritto, la necessità di non ridurre la conoscenza dell'"altro" ai propri pregiudizi ed anticipazioni. "è indispensabile che la coscienza si renda conto dei propri secolari pregiudizi e delle proprie attuali anticipazioni. Senza questa 'purificazione' la luce che riceviamo dalla coscienza storica non è che una luce velata inoperante. Senza di essa, le nostre conoscenze dello storicamente 'altro' sono semplici riduzioni; un procedimento cognitivo che implica pregiudizi e anticipazioni idee preconette sul metodo o su ciò che 'deve' essere un dato storico, livella l'esperienza e conduce inevitabilmente a tradire lo specificamente 'altro'.<sup>23</sup> Colui che si pone ad interpretare il passato si trova sempre una particolare 'situazione ermeneutica', da cui derivano le idee preconette. La purificazione consiste nel ricercarne l'origine e il valore, mediante la riflessione. Questa presa di coscienza non significa che bisogna prendere un atteggiamento neutrale di fronte all'oggetto, che oltre a non essere possibile, non è neppure auspicabile, né necessario. "L'atteggiamento ermeneutico presuppone soltanto una presa di coscienza, la quale, disegnando le nostre opinioni e i nostri pregiudizi, li qualifichi come tali, e, con ciò stesso li privi del loro carattere oltranzistico. È proprio assumendo questo atteggiamento, si dà al testo la possibilità di apparire nel suo essere differente e di manifestare la sua propria verità, contro le idee che gli opponiamo in anticipo".

<sup>20</sup> Antonio D'Andrea, *Ricordando...*, cit, pp.90-1. La citazione di Scaravelli è in *Opere*, Fi 1968, II, p. 348.

<sup>21</sup> E. De Negri, *ivi*, p. 96.

<sup>22</sup> L. Scaravelli, *L'analitica trascendentale*, in *Scritti kantiani*, cit. p. 17.

<sup>23</sup> H.G. Gadamer, *Il problema della conoscenza storica*, Napoli 1974, p. 84-5.

Heidegger ha messo in evidenza la struttura dell'anticipazione che costituisce ogni comprensione. In *Sein ud Zeit* il comprendere deve non fare astrazione dalla situazione ermeneutica; si crea in noi una coscienza che dirige e controlla le anticipazioni rendendo la compressione veramente valida, legata all'oggetto. L'esigenza ermeneutica di purificazione è la medesima che avverte Scaravelli, quando si pone di fronte all'oggetto della conoscenza cercando di coglierlo nella sua effettiva individualità, nella sua novità, senza ridurlo ai nostri schemi. Un altro elemento che accomuna Scaravelli all'ermeneutica e segnatamente ad Heidegger è il riferimento alla storia della filosofia, *Sein ud Zeit* esemplifica l'applicazione dell'ermeneutica al un caso concreto come problema ontologico del concretizzarsi nella storia della metafisica.

### Il metodo speculativo o filosofico

Il problema della *Critica del Capire* è la fondazione del procedimento critico o speculativo, il "metodo in relazione alla storia del pensiero":<sup>24</sup> una fondazione che dopo Kant<sup>25</sup> s'intende non come assoluta, il conoscere non fonda su precedenti acquisizioni, il giudizio e sintetico a priori è organico, nasce dall'interesse romantico per questo modello logico di sintesi. Scaravelli scrisse ad Armando Carlini che il procedimento analitico trattato nel cap. V della *Critica*, vuole indagare le condizioni a priori cui il procedimento critico deve rispondere. "A questa prima parte segue una seconda in cui ho preso di petto il concetto di *procedimento critico* (in sé, per così dire) e di *procedimento analitico*, per vedere a quale condizioni a priori deve soddisfare".<sup>26</sup> Perché il procedimento speculativo è composto delle due operazioni, la sintetica e l'analitica: l'analisi e la sintesi non sono due processi separati, uno precedente l'altro, ma un unico processo critico o speculativo. "L'analisi quindi nel suo significato concreto non è operazione possa venir dopo la sintesi, ma è quel procedimento in cui la sintesi articola la propria costruzione. Le due operazioni, l'analitica e la sintetica vengono perciò ad essere un solo procedimento e questo procedimento se il procedimento speculativo o filosofico; procedimento critico insomma in quanto dà l'esistenza di ciò che viene indagando e conoscendo".<sup>27</sup>

Conoscere il tutto è infatti conoscere le parti, ma solo la relazione reciproca è la loro fondazione: "poiché il valore di ogni singola parte risiede soltanto nel rapporto che essa mantiene con le altre parti insieme alle quali è un tutto e poiché il valore del tutto risiede solamente nella relazione reciproca delle singole parti che formano il tutto, il secondo gradino deve essere contemporaneo al primo". In Kant l'analisi e la sintesi rimangono invece separati, fuori della dialettica; non hanno eguale valore, la sintesi precede ed è "considerata come base indispensabile del procedimento analitico".<sup>28</sup> Il rapporto tutto-parti è trattato dalle retorica, riformulato dall'ermeneutica romantica: il tutto s'intende nell'analisi delle parti e viceversa, in un rapporto circolare che non è necessariamente un circolo vizioso.<sup>29</sup> La struttura circolare della comprensione, ad esempio, è uno dei temi più rilevanti dell'Heidegger di *Sein und Zeit*, per cui il circolo non può essere eliminato, se l'esserci è un *essere-nel-mondo* che vive di una comprensione originaria che è un *progetto* da modificare continuamente tenendo conto dell'essere delle cose, la semplice presenza in cui il circolo è la possibilità stessa di conoscere. "Ma se si vede in questo circolo un circolo vizioso e si mira ad evitarlo o semplicemente lo si 'sente' come irrimediabile imperfezione, si fraintende la comprensione da

<sup>24</sup> M. Corsi, *Luigi Scaravelli e il problema del capire*, Introduzione a L. Scaravelli, *Critica del Capire*, Firenze 1958, p.3.

<sup>25</sup> L. Scaravelli, *Critica del Capire*, cit., p. 195.

<sup>26</sup> L. Scaravelli, *Lettere ad Armando Carlini*, in "Criterio" n.0, p. 62.

<sup>27</sup> L. Scaravelli, *Critica del Capire*, cit., p. 185.

<sup>28</sup> L. Scaravelli, *lezioni sulla Critica della Ragion Pura*, in *Scritti Kantiani*, Firenze 1973, pp. 254-5.

<sup>29</sup> H. G. Gadamer, *Il problema della coscienza storica*, p. 78.



capo a fondo". Il circolo non va inteso come vizioso né come *inconveniente ineliminabile*, "in esso si nasconde una possibilità positiva del conoscere più originario, possibilità che è afferrata in un modo genuino solo se l'interpretazione ha compreso che il suo compito primo, durevole e ultimo, è quello di non lasciarsi mai imporre pre-disponibilità, pre-veggenza e pre-cognizione dal caso o dalle opinioni comuni, ma di farle emergere dalle cose stesse, garantendosi così la scientificità del proprio tema".<sup>30</sup>

La comprensione così intesa per Scaravelli è simile alla crociana contemporaneità della storia, e ciò s'intende nel discorso sul procedimento critico dove l'analisi è la critica che conferisce esistenza, "deve cioè provare nelle cose la validità della sua funzione".<sup>31</sup> Ma in realtà non può dare le membra scisse dal corpo e l'organismo di cui sono la vita: "io purtroppo non posso offrire all'immaginazione la pura contraddittorietà da un lato come ultimo limite del pensiero astratto... e dall'altro la pura distinzione... e poi metterle insieme e farne scaturire l'unità concreta e vivente: la realtà".<sup>32</sup> "Mi spiace deludere chi per capire ha bisogno di un modello meccanico" tanto bello e attraente proprio perché è trasparente e limpido: ma l'analisi non riesce a dare giustificazione delle differenze: per capire non occorre la filosofia, basta la fisica.

"Fisica classica e concezione einsteiniana, insomma, si rappresentano cartesianamente l'universo come un gigantesco meccanismo di cui, possedendo i dati di uno stato iniziale, si può rigorosamente descrivere tutta l'evoluzione, localizzandone le parti nello spazio e le modificazioni nel tempo".<sup>33</sup> Ma questa possibilità entra in crisi di continuo, di fronte a nuove esperienze, nella storia della fisica. L'articolazione dell'analisi in effetti si compie nel quadro della sua forma, è già nella "struttura caratteristica della stessa determinazione", un tutt'uno, l'analisi non accade la buio, si mantiene all'interno di un campo delineato e costante in cui pone la connessione degli elementi e "rende concreto il proprio procedimento", e se trova un elemento non connettabile, si interrompe il processo analitico, non riuscendo a identificare la funzione dell'irregolarità, cioè a mantenersi coerente con l'identità precedente identificando la novità, senza perdere nessuno dei due poli. "Se potesse essere coerente a se stesso il procedimento analitico si porrebbe come unico: procedimento assoluto che dà la pienezza infinita degli elementi e della totalità sconfinata del reale; abbraccia in sé tutto e, abbassando tutte le differenze ai suoi modi, ai suoi fenomeni, ai suoi momenti, pone sé come unità assoluta".<sup>34</sup> Ciò se appunto il processo non perdesse validità ad un certo momento: insomma, "la struttura del procedimento critico è tale che la sua stessa costituzione gli impedisce di formarsi e persino di sorgere", dimostrando la propria impossibilità, e lo confessava a Carlini - invitando chi potesse a fornire la risposta.<sup>35</sup> Insomma, il *Capire* ha bisogno di una fondazione, ma questa non può mai essere definitiva, bisognosa di essere da fondare e rifondare di volta in volta, mentre scettica la considera D'Andrea<sup>36</sup> la risposta sbagliata di chi è malato d'assoluto – ma come lui stesso dice "l'impasse de lui indicata colpisce solo l'intelligibilità dell'assoluto", la mania d'eterno che sempre affligge l'uomo nella storia, che necessita di oggetti fermi per capire.

1 e cont.

<sup>30</sup> M. Heidegger, *Sein und Zeit*, 1927, Longanesi, Milano 1976, pp. 194-5.

<sup>31</sup> M. Corsi, *L. S. e il problema del capire*, cit., p. 28.

<sup>32</sup> L. Scaravelli, *Critica del capire*, cit., pp. 171-2.

<sup>33</sup> L. Scaravelli, *Kant e la fisica moderna*, in *Scritti kantiani*, cit., p. 22.

<sup>34</sup> L. Scaravelli, *Critica del capire*, cit., pp. 170-190.

<sup>35</sup> L.S., *Lettere ad A. Carlini*, cit., p. 63.

<sup>36</sup> A. D'Andrea, In *Ricordando L.S.*, cit., p. 91.